

MASSONERIA: PARLA BIANCHI

di Mauro Zucchelli

LIVORNO. Quanto conta la massoneria nella mappa del potere della città dove regna la "chiesa" rossa? «Nulla», giura Massimo Bianchi, 63 candeline da spegnere a luglio, 33° grado dal '90 e numero due nazionale del Grande Oriente. Non dev'essere arciconfidente di veder partire così l'intervista nel D-day dei massoni a Livorno. E' chiaro che avrebbe preferito prendere l'abbrivio dal volume sulla massoneria labronica che oggi viene presentato; dalla collezione di cimeli garibaldini della famiglia Sgarallino («una delle più importanti al mondo»); dalle figure d'una storia locale troppo poco conosciuta («la fama di Giuseppe Attias nel Settecento ha fatto il giro del Mediterraneo»). Ma fa buon viso a cattivo gioco e accetta il match.

Lui, vicesindaco socialista «sotto tre sindaci comunisti» (Nannipieri, Benvenuti e Lambertini), il Palazzo lo conosce: «Ma dal Palazzo, tutti i livornesi lo sanno, sono uscito così come sono entrato: in motorino e nient'altro. Figuriamoci se non avevo gli occhi addosso: massone e socialista, con delega all'urbanistica, negli anni del ciclone di Mani Pulite».

Nulla? In tutta franchezza: non mi sembra possibile. Basti dire che il vostro bel libro sulla storia della massoneria indica il ruolo-chiave che, fra fine Ottocento e inizio Novecento, ebbero le logge nella costruzione della classe dirigente della città.

«Non sono paragonabili la classedirigente che costruisce l'Italia dopo il Risorgimento e quella che rimette in piedi il Paese dopo la seconda guerra mondiale: la partita non si gioca più né con gli stessi giocatori né con le stesse maglie né soprattutto con le stesse regole e nello stesso stadio. Entrano sulla scena i grandi partiti di massa: e i due principali, la Dc e il Pci, dichiarano l'incompatibilità con la massoneria».

Sta di fatto che mica eravate lontano dalla stanza dei bottoni: pezzi della classe dirigente si sono riconosciuti nella massoneria.

«Ci sono state figure come quelle di Tevenè o Campi...».

Dentro le istituzioni c'è stato anche lei, e in ruolo di primo piano.

«Sì, ma non eravamo lì a rappresentare la massoneria bensì il partito che ci aveva indicati. Poi qualcuno era massone e qualcuno no, ma questa era un'altra cosa».

La casa è sempre stata una roccaforte della massoneria livornese...

«Balle, è una leggenda metropolitana. Non pensate di venirmi a raccontare come si è sedimentato l'apparato dell'Usl. E' una storia che conosco: ma la regia non dovete venirla a cercare nel tempio massonico bensì nelle stanze delle segreterie dei partiti».

In questi anni la città ha vissuto l'euforia del mattone e il boom della rendita immobiliare: i massoni c'entrano qualcosa?

«Nelle logge non ci si occupa di poltrone, business e aree edificabili ma di valori: di diritti civili, di libertà della ricerca scientifica. Lo dico sapendo quel che dico: da testimone di quel che è accaduto in 40 anni. Ho fatto parte della sinistra livornese, non sono un bambino nato ieri: ma la mia militanza politica la lascio fuori quando varco la soglia del tempio».

Perché allora, dal di fuori, invece che come il luogo in cui ci si interroga sulla trascendenza dell'animo umano vi si identifica come una lobby di potere?

«Siamo in un Paese che ha avuto lo Stato Pontificio, che ha vissuto vent'anni di totalitarismo fascista e ha avuto il più forte partito comunista dell'Occidente. Di fronte a tutti questi "ismi", compresi quelli della parte più integrista della Chiesa, noi massoni siamo un ostacolo e un nemico: siamo sem-



Raffi. A destra: Bianchi nel tempio massonico



Tre secoli in un libro senza celebrazioni Oggi (ore 17) la presentazione con il Gran maestro Raffi

Oggi alle 17 alla Camera di commercio viene presentato il libro "La massoneria a Livorno" alla presenza dei vertici del Grande Oriente: presiede il gran maestro aggiunto Massimo Bianchi, conclude il numero uno Gustavo Raffi. Dopo il saluto di Roberto Nardi (presidente Cciao), intervengono il sindaco Alessandro Cosimi e i prof. Gianmario Cazzaniga, Ivan Tognarini e Fulvio Conti degli atenei di Pisa, Siena e Firenze.

Il libro, a cura di Fulvio Conti, è edito dal Mulino e presenta saggi degli studiosi

Filippo Sani, Fabio Bertini, Alessandro Volpi, Donatella Cherubini, Liana Elda Funaro, Angelo Gaudio e Marco Di Giovanni. «E' il nostro contributo ai 400 anni della città», dice Bianchi: «Niente di celebrativo ma una analisi seria e indipendente: con un editore rigoroso, con specialisti esterni alla massoneria».

Patrocinato dagli enti locali, il libro si avvale del contributo di Fondazione Cassa di Risparmio, Operae Roma, Grande Oriente di Roma e di Livorno, Coop Uil Casa, Porto Livorno 2000, Rialdo Cave Rosignano.



La platea, a cura di Fulvio Conti, è edito dal Mulino e presenta saggi degli studiosi

digliani era un big del riformismo europeo e all'Internazionale socialista discuteva con Lenin».

Per dirne un altro?

«Ciampi. Di gran lunga il livornese più illustre della storia recente. Ignorato quand'era già un nome a livello mondiale, l'abbiamo scoperto solo quand'è stato premier. Poi è scattata l'operazione beatificazione».

Poi?

«La Chiesa ha dato alla città figure di grande respiro come monsignor Ablondi e monsignor Guano. Ablondi è sicuramente il personaggio più amato dai livornesi, me compreso».

Fu accusato dalla destra clericale di esser troppo vicino ai massoni.

«Negli anni '60, nel periodo del disgelo post-conciliare fra Chiesa e massoneria, a Savona si tenne un faccia a faccia fra una delegazione del Grande Oriente e una rappresentanza ecclesiale: ne faceva parte un don Ablondi, giovane prete sanremese. Mica era massone ma bastò per far partire il fuoco incrociato degli attacchi della destra ecclesiale, che contava molto. Ma dal mondo delle religioni sono emerse molte figure di grandissimo livello».

Chi?

«Penso al pastore Ribet, penso ai rabbini Toaff, Laras, Polacco e Kahn».

Quanta acqua è passata sotto i ponti: la Pubblica Assistenza e la Società per la cremazione nascono in antagonismo alla Chiesa, ora la Svs livornese è in prima fila al funerale di papa Wojtyla e alle celebrazioni per la Madonna di Montenero...

«... e la Società per la cremazione ha un prete nel proprio consiglio».

Dunque?

«Era ovvio che, di fronte allo strapotere del Papa, la classe dirigente post-unitaria dell'Ottocento facesse del laicismo la propria bandiera. Bisogna distinguere: era una spinta anticlericale, non anti-religiosa. Un massone ha pochi divieti: ma è vietato dichiararsi ateo».

Mi dica perché, invece di stare in curva o in parrocchia, un giovane dovrebbe venire al tempio massonico? Per fare carriera o che?

«Ricordo la battuta di un navigato amministratore che mi raccontava cosa succedeva alle iscrizioni nel suo partito: quando c'è il concorso dei vigili o le assunzioni all'Usl, ecco comparire all'improvviso 20 facce nuove ma spariscono appena viene pubblicata la graduatoria definitiva. Invece...».

Invece cosa?

«Stiamo crescendo. Forse perché lo scongelamento degli iceberg degli ideolog-"ismi" libera energie nuove, forse perché i partiti tradizionali non riescono più a veicolare prospettive. Il bisogno di valori è il motore delle nuove domande e noi siamo lì per provare a dare una risposta, una possibilità, un orizzonte».

«Macché poltrone e aree edificabili le nostre logge si occupano di valori»

pre stati dalla parte degli aggrediti, mica degli aggressori. Crede che sia un caso se a Livorno, nel Settecento, proprio da questo filone di pensiero nasce la stampa della "Encyclopedie" e del libro del Beccaria?».

Fin qui le accuse. Davvero non avete nulla da rimproverarvi?

«Soprattutto una cosa: l'esserrannichiate nel dopoguerra, rinchiusi su sé stessi. E' stato un grande errore, l'ha detto con nettezza il Gran maestro: abbiamo combattuto per la libertà (alle Fosse Ardeatine sono morti 16 dei nostri) ma quando la libertà è arrivata siamo spariti. La scelta forte del vertice attuale è questa: riportare la massoneria in mezzo alle piazze e alla gente. Alla manifestazione davanti al Comune dopo l'attentato alle Torri gemelle c'erano anche i nostri labari».

Ma lo scoglio della segretezza resta: e lo dico a lei

che l'appartenenza al Grande Oriente l'ha dichiarata pubblicamente quando sembrava un tabù.

«Per ciascun massone valgono gli stessi diritti e gli stessi doveri di qualunque altro cittadino: né mezzo di più né mezzo di meno. Così come le leggi. Prescrivono che gli elettori conoscano a quali associazioni appartengono gli eletti? Credo vada rispettata. Però non chiudiamo gli occhi: ci sono

stati momenti in cui la sola appartenenza alla massoneria era di per sé motivo di discriminazione».

Livorno è una della realtà dove, in proporzione al numero degli abitanti, più rilevante è la presenza di logge. Ma fra le città di medie dimensioni è stata anche una dove si sono contati più appartenenti alla lista P2...

«Quanti erano? Una quindicina, mi pare».

Trenta. A Pisa 12, a Siena otto...

«Le prime vittime della P2 siamo stati noi: duecent'anni di storia del Grande Oriente sviliti da questo grave episodio. Il Gran maestro ha pronunciato parole chiare e nette di condanna irreversibile della P2».

E a Livorno...

«Ho conosciuto i nomi degli appartenenti alla P2, me lo ricordo come fosse ora, il 30 giugno '81. Nessuno di loro, ma proprio nessuno, era mai stato qui al tempio né aveva mai frequentato le logge livornesi. Sfidò chiunque a provare il contrario: lo dico come testimone diretto, sono qui dal 26 giugno '67. Erano un corpo estraneo».

Voi dite: non abbiamo il copyright della parola "massoneria" e paghiamo lo scotto dell'esistenza di logge spurie.

«Non è un termine brevettato e già la commissione Anselmi censì alcune decine di gruppi che si autodefinivano loggia massonica. Ma è come per le grandi religioni e le sette: la nostra autorevolezza è data dalla storia e dal riconoscimento internazionale».

A Livorno esistono logge spurie?

«Che io sappia, no».

Lei, massone e socialista orgogliosamente autonomista, ha sempre detto che qui l'unico rito "antico accettato" è l'appartenenza alla nomenclatura rossa.

«Nel Sette-Ottocento Livorno era una città pluralista cosmopolita, aperta al rapporto con il mondo e con una gran presenza di teatri e circoli culturali. Il fascismo mette la città sotto una cappa di conformismo e economia assistita...».

Ma il regime del Ventennio è crollato da un pezzo.

«Però questo conformismo non è sparito: essere minoranza qui a Livorno è una posizione poco appetita. E comunque mi lasci dire una cosa...».

Cosa?

«Macché livornesi brava gente: smettiamola con quest'idea fasulla che disegna un fascismo "alla livornese" in versione da operetta con Ciano grande boss munifico. No, qui il regime arrivò con la violenza: la cacciata del sindaco socialista Mondolfi è stata una delle pagine più nere della storia della nostra città. Anche la sede della massoneria livornese in via Borra venne devastata».

Non facciamoci prendere dal gusto della storia: parliamo di oggi.

«Ma proprio dal gusto della storia bisogna farsi prendere: lo capisce che sta nella memoria la molla per far fare alla città un salto in avanti. E non basta caricare tutto sulle spalle d'un sindaco come se da un singolo dipendesse tutto il bene o tutto il male: è il sistema-città che deve rimettersi in modo e prendere gusto di ritrovare lo smalto. Faccio qualche nome...».

Massoni da additare come esempio?

«No, tutti fuori dalle nostre logge. Per dirne uno: Menè Mo-

”
La P2? Le prime vittime siamo stati noi.
E a Livorno sono stati un corpo estraneo: non li ho mai visti nel nostro tempio

L'IDENTIKIT

In città 160 aderenti E ora apre la settima loggia

Sono 680 le logge del Grande Oriente presenti in Italia, 18 mila gli affiliati (ma non sono ammesse le donne). A Livorno se ne contano sei (con 160 iscritti): a partire dalla

"Dovere-Mazzini", che ha il "numero" istitutivo più basso (54) di tutta la Toscana e ha più di 120 anni. Caso rarissimo, le sedi sono due: la "Dovere Mazzini" alla Fratellanza Artigiana di piazza Domenicani mentre la "Scienza e lavoro", la "G. Bovio", la "Giustizia e libertà", la "Adriano Lemmi" e la "Evolution" fanno capo al tempio di via Ricasoli 70. I nomi sono sul sito web del Grande Oriente: ma è saltato quello della loggia Marradi che fa parte dell'Oriente di Rosignano e però è ospitata a Livorno alla Fratellanza Artigiana.

Il Grande Oriente livornese ha in cantiere la nascita della settima loggia: sarà intitolata a

L'interno del tempio massonico di via Ricasoli

Alessandro Tedeschi, medico labronico, ebreo, che ebbe la responsabilità nazionale di guidare dall'esilio di Parigi la massoneria di Palazzo Giustiniani durante gli anni del fascismo. «Stiamo raggiungendo il massimo storico delle adesioni dalla Liberazione a oggi», afferma il gran maestro aggiunto Massimo Bianchi: l'età media si è abbassata a 51 anni.

Nella nostra città è presente anche l'altro filone massonico



PERINATO